

## Morte degli IMI

Il trattamento riservato dalle autorità tedesche agli Internati Militari Italiani, la costante denutrizione, i massacranti turni di lavoro, la precarietà degli alloggi e la scarsità di vestiario, uniti alla mancanza assoluta della più elementare igiene, portò a livelli altissimi il tasso di mortalità fra gli italiani.

Così come non è possibile stabilire con certezza il numero totale degli IMI, allo stesso modo è assai difficile avere anche solo una stima approssimativa dei soldati italiani morti nei lager o durante il lavoro coatto. Un rapporto del Delegato della Croce Rossa Italiana in Germania, scritto nel Marzo 1945 su dati forniti dal Comando Supremo della Wehrmacht, riporta il numero di 15.000 morti. Si devono tuttavia considerare molte incognite: le zone d'operazioni dei Balcani e dell'Est Europa, dove pure erano stati tratti o trasferiti molti IMI, riferivano con molto ritardo, o affatto, le perdite fra i prigionieri/lavoratori. Lo stesso avveniva da parte di quegli enti parastatali che in Germania avevano in consegna lavoratori stranieri. Infine, con il passaggio, nell'Agosto 1944, dallo status di Internati Militari Italiani a lavoratori civili, i militari italiani in Germania perdevano qualunque distinzione nei confronti degli altri lavoratori stranieri e, in caso di morte, venivano considerati nella categoria di quest'ultimi. Considerato tutto ciò, una stima assai prudente potrebbe ipotizzare un numero fra i 20.000 ed i 30.000 militari italiani morti in Germania<sup>1</sup>.

Le malattie che portavano alla morte erano varie, la più diagnosticata era la tubercolosi, tuttavia l'origine di queste era sempre l'estrema debilitazione causata da un'alimentazione costantemente insufficiente.

L'Internato Militare **Alessandro Gislon**, di Budoia, ebbe la fortuna di venire impiegato come interprete, fra il 1943 ed il 1944, presso l'Infermeria per Prigionieri di Guerra di Lipsia. Nel suo diario testimoniò con nudo realismo gli avvenimenti dei quali fu spettatore, compresi i decessi di diversi connazionali e di qualche caro amico:

*22/11 (1943, ndr)*

*E' morto all'ospedale un italiano che aveva mangiato qualche cosa trovata nell'immondizia. Era siciliano, di Messina.*

*29/01/44*

*Un italiano qui ricoverato è in fin di vita: tubercolosi intestinale, è ridotto a uno scheletro. Alle 16.57 muore. Si chiama Remez Ardino<sup>2</sup>, provincia di Gorizia. Viene spogliato nudo e portato in sala medica. Ho firmato la dichiarazione dell'atto di morte. I suoi vestiti portati in cantina.*

*21/2 – lunedì*

*Ieri, parecchie fabbriche sono state centrate<sup>3</sup>. Cinque morti e cinque feriti fra gli italiani del Campo n. 38. I feriti vengono portati qui solo oggi, cioè 29 ore dopo la ferita. Vigliacchi i tedeschi! Il dottore francese grida contro i tedeschi.*

*22/2 – martedì*

---

1 In merito si veda Schreiber G., I militari italiani..., op. cit., pag. 692 e segg.

2 In realtà Remez Dionisio, n. 15/10/1910 a Sambasso (oggi nel Comune di Nova Gorica). Soldato del 34° Rgt. Fanteria, catturato in Grecia. Internato nello Stalag IV-B e deceduto per malattia a Lipsia il 29/01/1944. Sepolto nel "Trinitatis-Friedhof" (oggi Ostfriedhof) di Lipsia. Cfr. [www.lessicobiograficoimi.it](http://www.lessicobiograficoimi.it).

3 Oltre alla fame, un rischio concreto era rappresentato dai bombardamenti indiscriminati effettuati dagli Alleati. I campi succursali degli Stalag erano disseminati su tutto il territorio tedesco e, nelle città più grandi, spesso a ridosso di fabbriche o obiettivi strategici. Allo stesso modo i quartieri residenziali erano ugualmente un obiettivo preferenziale, soprattutto per i raid notturni, e ciò rendeva insicura qualsiasi zona di una grande città. L'Infermeria presso la quale lavorava Gislon si trovava a poche centinaia di metri dalla Stazione Centrale di Lipsia. La Erla Maschinenwerk GmbH di Lipsia era una delle industrie aeronautiche più importanti della Germania ed impiegava, oltre a lavoratori stranieri e IMI, anche i prigionieri del campo di "Leipzig – Thekla" (succursale di Buchenwald).

*“Durante il bombardamento di domenica, all'Erla sono morti cento italiani.”*

*17/3 – venerdì*

*“Verso sera portano un italiano che ha mangiato per sbaglio del concime chimico. Lo assisto per tre ore. L'Arsenico fa lentamente i suoi effetti. Lo mandiamo all'Ospedale. Oramai è perduto, fra qualche ora morirà. Poverino, ha chiamato tanto sua madre e i suoi bambini.”*

*31/3 – venerdì*

*“Alle 4.30 su di nuovo. Un ammalato italiano, niente da fare: avvelenamento. Alle 5.30 lo vengono a prendere per portarlo all'Ospedale; dovrà morire.”*

*2/5 – martedì*

*Mentre giro per le brande mi accorgo che Caviglia<sup>4</sup> è morto. Alle 8.30 muore anche Facchin<sup>5</sup>. Bella giornata oggi! Due morti.*

*Il dott. Tedesco viene a vederli. Nel pomeriggio li portano via. Con alcuni ammalati li porto giù e nella strada, sull'attenti diamo l'ultimo saluto.*

*Caviglia è morto da polmonite, tubercolosi intestinale ed esaurimento organico; Facchin per tubercolosi intestinale. [...] ho il cuore a pezzi, dopo una simile dolorosa giornata.”*

*20/5 – sabato*

*Varetto mi manda a dire che a Brandis Michelin<sup>6</sup> sta molto male. Anzi, mi avverte che è attaccato dalla tisi e dovrà morire. Povero Angelo, almeno fossi io ad assisterlo.*

*24/5 – mercoledì*

*Dal Comando L.279 mi comunicano che Angelo Michelin è morto di tisi, sabato 20 corr. alle ore 18. Io e Cesco siamo costernati. Povero Angelo!*

*25/7 – martedì*

*“Passiamo per il Cimitero Ost e visitiamo il campo degli stranieri. Ci sono più italiani in dieci mesi che altri stranieri in quattro anni.”*

*6/04/1945 – venerdì*

*Alle 9.25 suona l'allarme. Dopo mezz'ora cominciano a ronzare gli aerei. Spara l'artiglieria e cominciano a cadere le prime bombe. Ho appena il tempo di prendere la valigia e correre nel paraschegge che cominciano a cadere come granelle. In due folate, un centinaio di bombe sul nostro campo. Quando esco, vedo con terrore il disastro. Baracche in fiamme, baracche centrate, rifugi sfracellati con tutti dentro. La nostra baracca non è caduta, però nell'interno è tutto sottosopra. Tre italiani e una trentina di russi sono morti, molti feriti.*

Pur in quei caotici frangenti, il ricordo dei compagni caduti, il decoroso ultimo saluto

---

4 Caviglia Giuseppe, n. 06/04/1922 a Genova. Aviere della Regia Aeronautica. Catturato a Rodi (Dodecaneso) e internato prima al Dulag 135 di Atene e successivamente nello Stalag IV-B di Lipsia. Deceduto a Lipsia per malattia il 02/05/1944. Cfr. [www.lessicobiograficoimi.it](http://www.lessicobiograficoimi.it).

5 Fachin Angelo, n. 09/01/1920 a Fiumicello (UD). Cfr. [www.lessicobiograficoimi.it](http://www.lessicobiograficoimi.it).

6 Angelo Michielin, n. 13/08/1918 a Mogliano Veneto (TV). Sergente Maggiore del 74° Rgt. Fanteria. Catturato a Karlovac ed internato nello Stalag IV-B. Deceduto a Brandis (Sassonia) il 20/05/1944. Assieme a Francesco Pittau e Oscar Zennaro, aveva prestato servizio con Gislon alla Compagnia Comando Reggimentale del 74° Fanteria a Karlovac (Croazia) e insieme avevano condiviso il viaggio verso la Germania e l'internamento. Cfr. [www.lessicobiograficoimi.it](http://www.lessicobiograficoimi.it).

emergono dalle testimonianze come un doveroso omaggio, come a riconoscere quella dignità umana che invece l'internamento si prefigurava di distruggere.

E' così che fra il materiale conservato da **Giuseppe Bressanutti** troviamo una fotografia raffigurante un gruppo di sei militari italiani in un cimitero, parzialmente coperto dalla neve. In mezzo a loro una semplice croce di legno con il nome di un compagno, "ZANCHETTIN ANGELO". Al retro scarse informazioni: "Germania (9-9-43 – 14-10-45) prigionia di guerra".



La tomba di Angelo Zanchettin, attorniata dai compagni d'internamento. Al centro, segnato, è Giuseppe Bressanutti, che ha conservato questa istantanea. Data e luogo sconosciuti. (bressanutti\_imi\_049r)

Allo stesso modo **Albano Castellan**, internato nello Stalag XX-A di Thorn (Polonia), conserverà la fotografia della tomba di un compagno, il Cap. Magg. Salvino Micheluzzi, "soldato d'Italia" come sta scritto sulla pregevole croce lignea, deceduto a Thorn il 14 giugno 1945, a liberazione avvenuta.



La tomba di Salvino Micheluzzi, deceduto a Thorn (Polonia) il 14 giugno 1945  
(MM\_0892.tiff)

Fra la documentazione raccolta nell'ambito di questo progetto spicca il materiale relativo a **Cesare Franzoni**, artigliere nato il 17/02/1915 ad Aiello (UD) ed internato nel Distretto Militare di Hannover (XI). Il 23 agosto 1944, mentre si trovava al lavoro nei pressi di Misburg, alla periferia di Hannover, rimase vittima di un bombardamento alleato. Qualche giorno dopo Don Felice Milani, cappellano militare ed internato presso lo Stalag XI-B, si fece carico di comunicare la tragica notizia alla famiglia, tramite il parroco di Aiello. Cesare Franzoni venne sepolto nel cimitero militare di Limmer (Hannover) e lo stesso Don Milani, tornato in quei luoghi nel 1953, si premurò di far avere alla famiglia una fotografia della sua tomba.



Cesare Franzoni, primo da destra, assieme ad altri internati italiani in Germania.  
(bagolini\_IMI\_008)



La tomba di Cesare Franzoni, prima a sinistra, nel Cimitero Militare Italiano di Hannover – Limmer.  
Fotografia scattata nel 1953 dall'ex internato don Felice Milani. (bagolini\_IMI\_004r)